

puntini di sospensione

«Nessuno potrà rapirvi la vostra gioia» (Gv 16,22).

Vivere la gioia di Gesù non significa ignorare la propria vita, la propria umanità; non significa una sterilizzazione delle proprie esigenze; non significa un Nirvana inconscio in cui tutti i problemi svaniscono; non significa soprattutto ignorare ogni persona, ogni avvenimento che possa comprometterci e compromettere la nostra tranquillità.

Vivere la gioia non significa perderla mai, anzi perdere la gioia, come perdere la vita, significa recuperarla sempre più grande e sempre più intensa. La gioia è Gesù, è la persona di Gesù. Conquistare la gioia è un atto di violenza, di coraggio, un atto forte che solamente le persone coraggiose possono e sanno realizzare; il regno di Dio è conquistato infatti dai *violenti*, da coloro che sanno camminare come «uomini in piedi».

Ci sembra impossibile, forse, per l'educazione assorbita, vivere

Quotidianità

Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

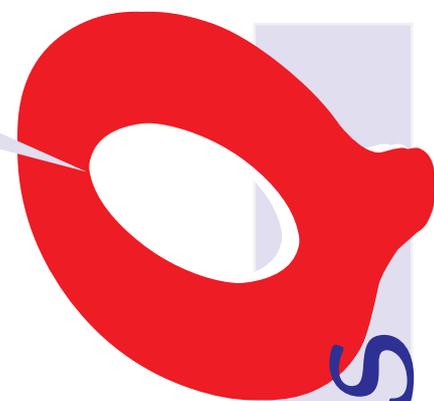
la gioia in avvenimenti difficili, in luoghi in cui i problemi umani sono continuamente alla ribalta, in cui la lotta per la libertà e per i valori fondamentali, è il pane quotidiano.

Ancor più sembra impossibile vivere la gioia dove c'è dolore, sofferenza, miseria, morte... Gesù invece ci ha assicurato che nessuno e niente potrà toglierci la nostra gioia; san Paolo ha affermato che «né la sofferenza, né la morte potrà mai separarci dall'amore di Cristo».

Amore e gioia sono la stessa cosa, sono termini che si possono addirittura scambiare tra loro. Basta leggere il capitolo tredicesimo della prima lettera ai Corinzi (*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ...*), sostituendo la parola *amore* con la parola *gioia*

Soprattutto ci sembra impossibile vivere la gioia in una situazione di peccato; forse è perché non crediamo all'amore di Dio.

La gioia è, insomma, la consapevolezza della presenza di Dio in



Jesus Caritas

anno VII / numero 5-6

15 marzo 2013



**All'interno
torna il diario
della Comunità**

mezzo a noi; la gioia è un atto umano compiuto da Dio.

Noi sappiamo che domani saremo con Dio e quindi nella gioia, ma se viviamo già fin da ora *nel domani*, saremo già nella gioia perchè Dio è già con noi, anzi è il *Dio con noi*.

La gioia che Dio ci regala è un fatto: deve quindi manifestarsi esteriormente, ci si deve accorgere d'essere di fronte ad uno che vive nella gioia.

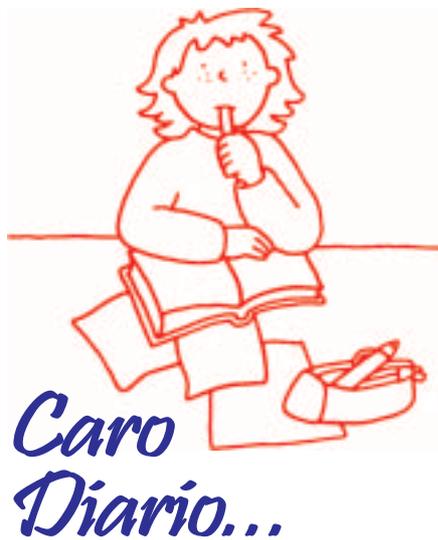
Vive la gioia colui che tutti possono avvicinare, che tutti sentono amico, con cui possono entrare in colloquio. Tutti si sentono a casa propria con uno che ha la gioia: i problemi di tutti sono i suoi problemi, nessuno ha paura di chiedergli del tempo, nessuno ha paura di chiedergli troppo; non ha mai fretta, soprattutto è uno che sa sempre ammirare e sa sempre ringraziare.

Chi vive nella gioia sa vivere nel silenzio, vive già la dimensione dell'eternità; è sicuro di ciò che attende e di ciò che spera. In una parola la gioia è libertà; è nella gioia colui che cerca per sé e per gli altri la liberazione: sentirsi libero da tutto, da ogni schiavitù, da ogni



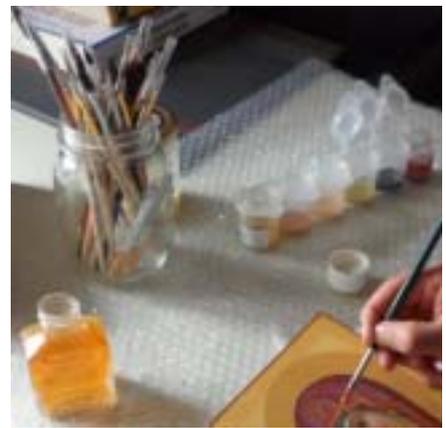
legame che opprime; sentirsi liberi significa non aver paura, significa essere, come Gesù, liberatori.

Si vive l'amore nella misura in cui si dona la libertà, si vive la vita nella misura in cui si dona la vita, così si vive la gioia nella misura in cui si dona la gioia.



è da un po' di tempo che nel frigorifero di Sassovivo c'è una scatola di plastica con scritto sul coperchio: «Non toccare». Puoi immaginare che la curiosità si è scatenata nel fare le ipotesi più incredibili e anche la gola si è attivata pensando che ci fosse chissà quale delizia dentro.

Che delusione nell'aprire la scatola e vederla piena di barattolini contenenti dei colori ricavati da terre, piante o animali. Roba da lavanda gastrica! Non è stato difficile rintracciare il «colpevole», visto che non lontano dalla cucina, in uno studio, capita spesso di vedere **fratel Jonathan** immerso tra decine di pennelli, curvo su una tavoletta di legno a tracciare segni delicatissimi. Era da immaginarselo. La scorsa estate, seguendo una sua passione, ha potuto frequentare un corso di iconografia tenuto dai fratelli della Famiglia della Visitazione. È torna-



to da questo corso con in mano un'icona del volto di Gesù da rifinire e tanto tanto entusiasmo, dicendo di essere stato ad un ritiro spirituale più che a un corso di tecniche artistiche.

Proprio così: parlando ieri sera con Jonathan, mi diceva che un'icona è avvolta dalla preghiera. L'iconografo prega prima di mettersi all'opera in due fasi. Nella prima, dopo aver deciso il soggetto, prega davanti all'immagine con l'aiuto della Scrittura perché il Signore lo illumini; nella seconda prega ogni volta che deve mettersi a lavorare sulla tavola con una preghiera che fa memoria dell'incarnazione di Gesù, sorgente della possibilità di rappresentare le immagini sacre. Ovviamente anche tutto lo svolgimento del lavoro dell'iconografo è preghiera. Ed infine il destino dell'icona è la preghiera, non certo l'arredamento.

L'icona realizza una presenza quasi sacramentale del soggetto che rappresenta. Davanti all'icona sei davanti a Gesù, alla Madonna, ai san-



ti. Più che un quadro è una finestra sull'eternità. Vedendo Jonathan al lavoro sulla sua terza icona, che è un volto della Madonna di piccole dimensioni, sul quale è chino da tempo, verrebbe da dire che l'icona richiama l'eternità anche per il tempo che uno ci mette a realizzarla.

Di fronte alle mie frecciatine sulla velocità di realizzazione dell'icona, il fratellino risponde che è una sorta di obbedienza a canoni fissati dalla tradizione. Anzitutto il disegno che devi fare sulla tavola deve rigorosamente rispondere a regole e proporzioni che non puoi assoluta-

mente cambiare; poi la colorazione avvengono in varie fasi procedendo dai colori più scuri ai più chiari. È un vero e proprio cammino dalle tenebre alla luce, è un cammino di creazione, è far venire alla luce l'immagine. Il nero puro non si usa per rappresentare il divino, così si parte dall'oscurità ma non dal buio totale, e l'ultima fase consiste negli schiarimenti col bianco puro che poi sono simbolo dello Spirito Santo. Tutto ciò ai miei occhi profani è una perdita di tempo bella e buona. Pensate che mi diceva il nostro apprendista iconografo che la prima mano di fatto scompare del tutto sotto alle altre. Ma allora a che serve? Se non ti metti nell'ottica spirituale non ci capisci niente e Jonathan ti sembra solo un pittore lumaca che per fare un quadretto ci mette dei mesi. E lui solo sa quante battute deve sopportare.



Ritornando al frigorifero, gli ho chiesto come mai tenesse lì i colori:

Bene, caro Diario, ringrazio Jonathan per la sua spiegazione parti-

ta dal e infine tornata al frigorifero. Lo sai? gli ho fatto promettere di regalarmi l'icona che sta «scrivendo». Così si deve dire nel gergo del loro settore. Spero che la finisca prima che i miei occhi smettano di contemplare le bellezze del Creato! E spero che non cambi idea dopo l'ennesima frecciatina.

Post Scriptum

Caro Diario,

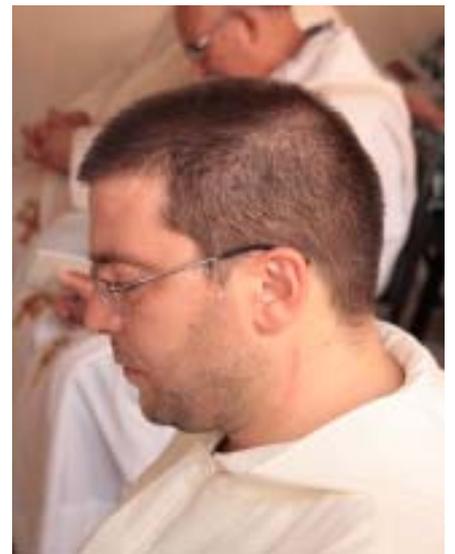
mi lamentavo la volta scorsa di non avere mai tante novità, ma stavolta non è così: devo farti anche un'aggiunta.

Durante la scorsa settimana il nostro **fratel Leonardo** è partito per Nazaret. È uscito da Sassovivo alle sei del mattino di lunedì e venerdì era di nuovo qui per cena. Se conoscessi un po' meglio il nostro fratellone non ti stupiresti per la velocità

di questo pellegrinaggio, ma ti chiederei: come mai si è fermato per così tanto tempo. In effetti vive sempre col motore a pieno ritmo e così è stato anche in questa settimana.

Come spesso capita quando passa lui, le cose subiscono repentini cambiamenti: sposta un quadro, metti un mobile in più, aggiungi una poltrona e via dicendo.

Tornato dalla Terra Santa ci ha portato delle simpatiche novità che ha ovviamente concordato con i fratelli che vivono lì e con il **nostro priore Gian Carlo**. Si tratta di un



semplice «rimpasto», ma non come quelli della politica che servono a confondere le acque.

Fratel Marco è il nuovo responsabile che raccoglie il testimone da fratel Paolo. La conoscenza dell'arabo che con tanta fatica è riuscito ad acquisire Marco (anche se non ha certo finito di imparare) è il motivo principale di questo avvicendamento; la sua possibilità di avere un contatto più diretto con i nazaretani è importantissima per la nostra comunità e per il suo stare in mezzo alla gente.

Quindi, caro Diario, devi fargli tanti auguri e ringraziarlo per la sua disponibilità, anche se come è normale per noi, la responsabilità è sempre condivisa da tutti i fratelli.

Fratel Paolo e **fratel Alvaro** continueranno a remare insieme a Marco per i giorni che verranno, per navigare a Nazaret tra la gente che vive lì e tutti quelli che ci passano come pellegrini provenienti da tutto il mondo.

fratel Gabriele

Sorprese festive e feriali

L'eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana e della Chiesa, appuntamento della nostra famiglia parrocchiale.

Facendo un bilancio della nostra vita comunitaria parrocchiale, le sorprese non mancano.

La prima riguarda l'eucaristia, la messa. Nella piccola cappella durante i giorni feriali eravamo abituati a vedere alcuni parenti dei defunti da commemorare – e qualche volta ce la davano buca... per problemi improvvisi, o altro che non sappiamo. Da un po' di tempo invece ci sono persone che vengono tutti i giorni. «L'eucaristia quotidiana è importante come l'aria che respiro, mi dà pace... mi fa sentire che Dio mi ama... mi cambia rendendomi più tollerante, sto meglio con me stesso e con gli altri, mi aiuta a perdonare...» ecco alcune delle affermazioni che abbiamo sentito sia da parte di persone che erano abituate alla chiesa, sia di altre che avevano avuto un periodo di lontananza o di indifferenza. Capita poi che qualcuno – per fortuna sempre di meno –, sia pure cresciuto alla scuola di questa comunità, spari qualche battuta senza senso, tipo: «Vado ad ascoltare la messa... la messa per i miei defunti...

La mia messa... non mi va bene che ci sia il ricordo di altri». Forse per costoro, il parente conta più di Cristo Signore... o forse non sanno che nella vita futura si sta tutti insieme. Nel vangelo Gesù dice: «Quando pregate dite Padre nostro...», non «mio». Meno male che molti l'hanno capito, ma non tutti ancora.

Capita anche, di fronte a qualche osservazione, di sentirsi rispondere «Ah! Se è così prego a casa per conto mio». La sorpresa più significativa invece è che cresce il numero di quelli che vengono a pregare, a celebrare l'eucaristia nel giorno dell'anniversario o del compleanno di un caro defunto, così semplicemente, con profonda fede, senza preoccuparsi per chi sia la messa; questi sanno che Cristo è il ponte per stare vicino ai loro cari, sanno che questa comunione con Cristo è comunione di santi e vale più di qualsiasi mazzo di fiori o visita al cimitero. È proprio così! A qualcuno lo abbiamo suggerito noi, ma altri da chi l'hanno imparato? Direttamente dallo Spirito Santo, perché ha trovato cuori semplici, ben disposti e menti aperte. Poi c'è l'eucaristia della domenica e festiva: da una parte si è arricchita di un gruppo che sostiene il canto in modo splendido, dall'altra il servizio all'altare è fatto più dai grandi che dai piccoli e dai ragazzi. Qui c'è qualcosa da mettere in chiaro. Alcuni bambini e bambine vengono per un periodo, poi scompaiono; inoltre rispetto al numero dei figli che frequentano il catechismo, pochi si vedono alla domenica. Da chi dipende? L'eucaristia domenicale è la prima ca-

techesi, si può tollerare qualche assenza al sabato, ma per mancare all'appuntamento festivo ci vogliono motivi gravi. Qualcuno ha esposto le proprie difficoltà e abbiamo cercato di trovare soluzioni, ma per tanti altri che succede? Siamo la famiglia dei figli di Dio: per essere famiglia non basta essere iscritti nel certificato di famiglia presso il comune, occorre stare insieme. Per noi, per essere famiglia di Dio è necessario, almeno una volta alla settimana, ritrovarsi per ringraziare e lodare il Signore, partecipare alla passione morte e risurrezione del Signore, vivere uniti alla sua presenza.

Altre sorprese toccanti sono venute da chi parte da questa terra. Qualcuno se ne è andato improvvisamente lasciando un grande vuoto: abbiamo chiesto a Dio di accoglierli, lui che è Padre ed è misericordioso. Altri si sono preparati in modo veramente cristiano, con un bilancio della loro vita – riconciliazione e unzione – guardando in faccia il mistero del transito da questa vita al Signore. Stupisce, per la grandezza di Dio, che qualcuno di questi in chiesa lo avevamo visto poco, ma non aveva smesso di amare e pregare. Si tratta di episodi che sono un grande conforto per la famiglia, ma anche per noi fratelli presbiteri.

Con questi sentimenti ci apprestiamo a benedirvi ed incontrarvi nelle vostre case.

fratel Piero



Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it